

MERCOLEDÌ DELLE CENERI - 5 marzo 2025

(Mt 6,1-6.16-18)

UN TEMPO PER RIFLETTERE

DI DON MASSIMO CASARO

Abbiamo certamente notato che nei racconti di risurrezione fa ancora la sua comparsa la croce. La risurrezione non mette, dunque, fine a una storia dolorosa? Perché allora questa insistenza? Perché, secondo la rivelazione cristiana, è solo la croce che dà alla risurrezione il suo contenuto. Non è, infatti, una "scappatoia" dalla vita, ma il coronamento di uno stile, di un modo di vivere, quello di Gesù, per il quale l'obbedienza al Padre è consistita nell'assumere la propria responsabilità in nostro favore. Perché l'intenzione, il desiderio del Padre, che Gesù ha perfettamente incarnato, è stato, fin dall'inizio, quello di metterci nella felice condizione di essere veramente noi stessi nella relazione con Lui. Figli nel Figlio. È il diavolo, infatti, il divisore, che suggerisce l'idea, troppo spesso trasformata in convinzione, che la felicità consista nell'accumulo, ma più ancora nel dominio, nell'esibizione e che chi serve, si sacrifica, condivide, lotta per la giustizia, la verità, la bellezza è solo un illuso e un fallito.

Era il 30 maggio del 1955 quando lo scrittore russo di origine ebraica Vasilij Grossman, dopo aver risalito di buon'ora la via Volkhonka, entrava, con migliaia di suoi concittadini, nel museo Puskin di Mosca per ammirare i quadri dei grandi maestri che i soldati dell'Armata Rossa avevano sottratto al museo di Dresda e che ora, terminata la guerra con la Germania nazista, il governo russo si apprestava a restituire. Nel suo saggio *La Madonna Sistina*, scrive: «Questo quadro [la cosiddetta *Madonna Sistina* di Raffaello] mostra quanto preziosa e felice deve essere la vita e afferma che al mondo non esiste una forza capace di costringerla a trasformarsi in qualche cosa che, pur somigliandole esteriormente, non sia più la vera vita. La forza della vita, la forza dell'umanità è enorme e neppure la violenza più feroce e sistematica è in grado di sottometterla: può soltanto ucciderla. Ecco la ragione della serenità che appare sui volti della Madre e del Figlio: sono invincibili. Anche nelle epoche più terribili la distruzione della vita non significa la sua sconfitta».

La scelta o la necessità di mostrarsi, di menare vanto di sé, della propria fedeltà anche religiosa non sono, dunque, le manifestazioni di una vita autentica, di una vita "compiuta", ma l'espressione di una inconfessata e inconfessabile miseria.

Ancorati  
al Tuo Amore



... che dona  
**LIBERTÀ**



VASILIJ GROSSMAN



LA MADONNA SISTINA, RAFFAELLO,  
1513-1514, GEMÄLDEGALERIE - DRESDA



**DIOCESI  
DI NOVARA**

1° DOMENICA DI QUARESIMA - 9 marzo 2025

(Lc 4,1-13)

## UN TEMPO PER RIFLETTERE

DI DON MASSIMO CASARO

Che cosa strana è la religione: quando è falsa, promette tutto, quando è vera, sembra non promettere niente. In Brasile, tra i cristiani pentecostali, è in voga la cosiddetta Teologia della prosperità. Spiegata in due parole, vuol dire che se sei fedele ai tuoi impegni religiosi, in primo luogo se paghi la tassa alla tua chiesa, Dio ti risolve qualsiasi problema: ti regala una macchina, ti trova un impiego, ti risolve un problema di salute e così via. Perché, argomentano gli astuti inventori di questa ennesima presa in giro, Dio è fedele.

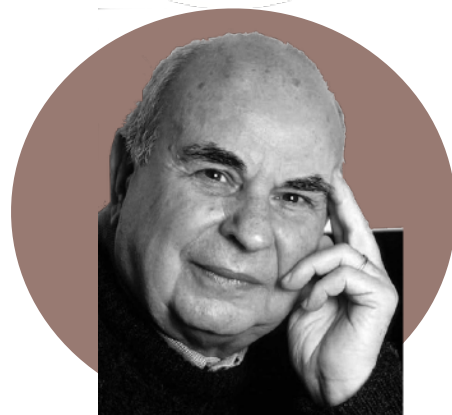
Come è diversa questa visione, tanto di Dio quanto del cristiano, da quella che ci è presentata dal vangelo di Matteo che leggeremo nella prima domenica di quaresima.

Lì si presenta una nuova sintesi tra l'umano e il divino: un Dio che non "risolve" e un uomo che non "chiede". È il superamento della logica mercantile che, purtroppo, inquina anche le relazioni più preziose. Quella dell'interesse, della necessità assoluta, della pretesa senza misericordia, quindi dell'ombroso risentimento che attanaglia sempre chi si sente "tradito". Sul Monte delle tentazioni nessuno tradisce, perché nessuno delude in quanto nessuno si illude. Una cosa sola viene ribadita, con forza, ed è la volontà di rimanere fedeli a quella relazione. Costi quello che costi. E non per una qualche forma di masochistica sudditanza, ma semplicemente perché, se nella vita c'è qualcosa di vero, qualcosa di buono, qualcosa che vale e che dura... all'infinito, è lì che lo si trova ed è lì che lo si può sempre recuperare. Non credo si debba essere né raffinati teologi, né penetranti filosofi per intuire la bellezza di questa sostanziale forma di libertà, quella di chi mette al centro sempre e solo la qualità di un rapporto. Sia esso con Dio o con l'altro. Perché è lì che tutto ciò che può accadere, accade. Certo bisogna essere consapevoli che nella vita non c'è nulla di meccanico, nulla di scontato e che il buono e il bello va sempre "dissotterrato" con la delicatezza di un amante saggio e prudente. "Oggi – ha scritto Olivier Clément - tutto ciò che è essenziale sembra sotterraneo, come la grotta della natività, come la grotta del cuore. Bisogna che lo sia. Bisogna che il Dio della libertà e della gioia s'incontri con l'uomo postmoderno, che è adulto e nel contempo non accetta di esserlo, che è potente e insieme disperato, nel punto più segreto della sua angoscia e del suo desiderio".

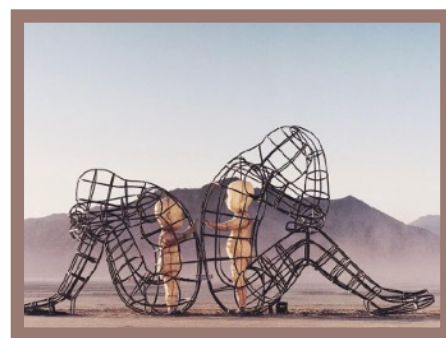
# Ancorati al Tuo Amore



... nella  
**PROVA**



OLIVIER CLÉMENT



ALEXANDER MILOV, LOVE, 2015



**DIOCESI  
DI NOVARA**

UN TEMPO PER RIFLETTERE

DI DON MASSIMO CASARO

Vorrei partire da un'affermazione, ed è che gli uomini istintivamente sentono la gloria incompatibile con la croce. Forse anche noi, se non diamo tutto per scontato. Certo, sanno che un prezzo va pagato nella vita, ma solo fino a che è necessario per raggiungere il loro scopo. Per Gesù non è così e anche i suoi discepoli dovranno impararlo. Perché la difficoltà, lo scandalo che hanno dovuto affrontare e superare per divenire credenti è stato quello di dover tenere insieme i due "momenti" dell'unica verità di Dio: quello della croce e quello della gloria, perché la gloria in nessun modo svuota di senso la croce, né la croce compromette, appanna la gloria.

Anzi, la gloria vera di Dio sta "radicata" nella croce e l'assume. Perché la croce continua a custodire il criterio che permette di distinguere ciò che è divino da ciò che divino non è, quindi ciò che è umano da ciò che umano non è. Infatti è davanti alla croce che l'uomo finalmente sa che cos'è l'amore e che lui, l'amore, lo può solo imparare riconoscendosi amato. Una gloria separata dalla croce, un Cristo glorioso separato dal Gesù sofferente non direbbe la verità di Dio. Di più, tradirebbe l'uomo tradendo Dio che è amore.

L'episodio della Trasfigurazione ce lo mostra, ce lo ricorda. Ci mostra, ci ricorda che la gloria di Dio è presente e nascosta nell'umiltà dell'uomo Gesù, ma più ancora che l'umiltà dell'uomo Gesù è il cuore stesso della gloria di Dio. Tutto in questa scena è, infatti, centrato sulla passione imminente. Innanzitutto il contesto. È, dunque, una pagina che va compresa in tutte le sue dimensioni, nei suoi profondi e illuminanti rimandi.

Che Gesù abbia voluto ridurre lo scandalo di un Messia sofferente e umiliato, mentre lo si attendeva trionfante, è forse vero. Che la sua trasfigurazione sia un'anticipazione della sua risurrezione, è altrettanto vero. Ma l'essenziale è che i testimoni della gloria sulla montagna saranno domani i testimoni della santa debolezza di Cristo nell'orto degli ulivi, e che tra quella debolezza e questa gloria non c'è opposizione, ma inscindibile unità. Lo stile pedagogico delle teofanie cede il posto all'assenza assoluta di stile che, al Getsemani, dice chiaramente chi è Dio (Varillon).

Ancorati  
al Tuo **Amore**



... illuminati  
dalla tua  
**PAROLA**



FRANCOIS VARILLON



LA TRASFIGURAZIONE, RAFFAELLO,  
1518-1520, PINACOTECA VATICANA



**DIOCESI  
DI NOVARA**



... per  
**SPERARE**

I fatti della vita hanno sempre bisogno di essere interpretati. Certo lo si deve fare con tutta la prudenza necessaria e senza giungere ad affrettate conclusioni. Il brano di vangelo che abbiamo letto sembra suggerire che sono, comunque e sempre, occasioni di conversione. Perché è la vita a essere, comunque e sempre, un'occasione di conversione. Siamo al mondo per questo. Per scoprirne il senso e la direzione. L'esito. Certo ci possiamo chiedere: ma che cosa significa conversione? Il rischio è quello di declinarla con eccessiva fretta in chiave morale. E non è così. Non è solo così. Riguarda prima di tutto l'essere della persona nel suo rapporto con Dio. In questa luce possiamo meglio comprendere le parole di Gesù:

«Non chi dice Signore, Signore! Entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). E fare la volontà del Padre significa in primo luogo aver accettato e continuamente accettare non solo che Dio sia, ma che sia così come il Figlio lo ha rivelato e che questa sua precisa identità ci trasfiguri, ci trasformi, convertendoci a noi stessi con e per gli altri, nel mondo. Quindi chi dice di credere e non si converte, ossia non si ricomprende in relazione a Lui, con e per gli altri nel mondo: «è un bugiardo e la verità



LA CREAZIONE DI ADAMO, MICHELANGELO BUONARROTI, 1511, CAPPELLA SISTINA, CITTÀ DEL VATICANO

non è in lui» (1Gv 1,10). Chi crede cambia, non in qualunque modo, ma secondo verità, divenendo pienamente se stesso.

Dobbiamo, a questo punto, notare che il cosiddetto "radicalismo evangelico" non è mai prima di tutto etico. Consiste, infatti, nell'essere: «ben radicati e fondati in Cristo» (Col 2,7) o, come recita la lettera agli Efesini, essere radicati e fondati nella carità per comprendere con tutti i santi: «quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,17-19). Consiste, per usare un'immagine cara all'apostolo Paolo, nel continuo passaggio, perché questa propriamente è la vita, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, dall'uomo secondo la carne all'uomo secondo lo Spirito, da Adamo a Cristo. Vecchio, infatti, è l'uomo che, semplicemente, smette di passare.

Ci soccorre e ci rasserena la conclusione del nostro brano di vangelo. Ci è concesso tempo. Tutto il tempo necessario. Gesù è il primo che non giunge a conclusione affrettate. Vi ricordate della parabola del grano e della zizzania? Sa attendere. E ci insegna a fare altrettanto.



UN TEMPO PER RIFLETTERE

DI DON MASSIMO CASARO

Si sono dette tante cose a proposito di questa parabola. Cose molto belle e molto vere. Consolanti. Da parte mia vorrei collocarla in relazione a una storia, quella dell'uomo, che vede al suo inizio il dramma di una rottura. Tutti lo conosciamo come il testo che racconta il "peccato originale", ossia quel "momento" della storia dell'umanità in cui si è consumata la prima, fatale "disobbedienza". I protagonisti sono l'uomo, Adamo, la donna, Eva, e il serpente. Dio non c'è. Dio è "assente". Un'assenza, a mio avviso, non priva di significato perché in qualche modo rivelatrice della sua identità.

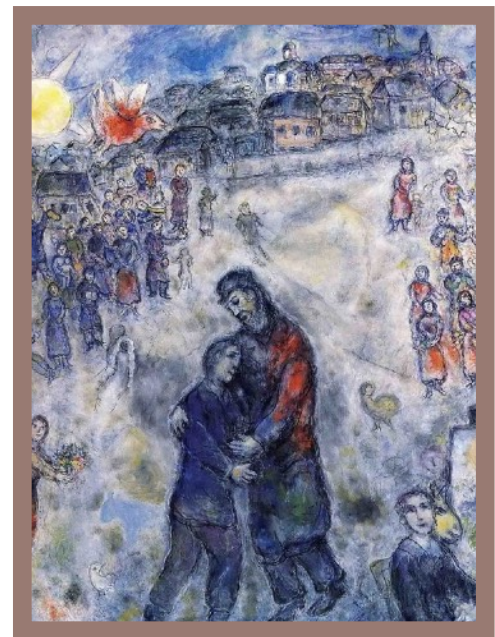
Potremmo, infatti, definirla come la volontà di Dio di porsi di fronte all'uomo con il solo argomento della propria verità. In effetti è proprio questa originaria discrezione divina che permette al serpente edenico di insinuare nei progenitori il sospetto che Dio sia un'altra cosa. Più precisamente, che il suo potere, simboleggiato dal divieto di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male (Gen 2,17), non sia un potere di custodia, ma di dominio. Ma perché, ci possiamo chiedere, l'uomo è stato sottoposto a questa prova? Non sarebbe stato più ragionevole ridurre la sua autonomia prima che accadesse l'irreparabile? Ragionevole forse, ma non secondo Dio. Egli infatti, fin dal principio, non ha voluto essere subito, ma scelto. Perché se l'uomo l'avesse dovuto subire, Dio sarebbe stato effettivamente quello che il diavolo insinuava che fosse: non un padre, ma un padrone, e l'uomo non sarebbe un figlio ma un servo. Un dio, dunque, che non può essere negato, che non può essere "ucciso", non è Dio, perché l'amore che non può essere negato non è amore.

La verità dell'amore consiste infatti nella decisione dell'amante di non imporsi all'amato, per essere scelto nella sua libertà, perché l'unico contenuto della libertà, tanto dell'amante quanto dell'amato, sta in un amore senza pretese e senza difese. Libero. Possiamo leggere in questa chiave la parabola del Padre misericordioso raccontata da Luca. Il figlio minore infatti non se ne va di casa per sottrarsi al potere dispotico del padre, ma perché semplicemente ha deciso così. Tuttavia, e qui sta il paradosso, ecco il capovolgimento salvifico: se da un padre così ci si può sempre allontanare, per un padre così si può sempre fare ritorno. Da un padre non così è, invece, difficile se non impossibile allontanarsi, ma quando uno, con fatica e sofferenza, ci riesce, non torna più. L'amore vero, invece, permette sempre il ritorno perché, più radicalmente, permette sempre il distacco.

Ancorati  
al Tuo Amore



... nella  
GIOIA



IL FIGLIOL PRODIGO, CHAGALL, 1975,  
COLLEZIONE PRIVATA



DIOCESI  
DI NOVARA

5° DOMENICA DI QUARESIMA - 6 aprile 2025

(Gv 8,1-11)

UN TEMPO PER RIFLETTERE

DI DON MASSIMO CASARO

Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Bisogna sapersi guardare dentro. Per scoprire che siamo anche noi peccatori? Certo, ma non soprattutto. C'è qualcosa di più importante, di decisivo che ha messo radici nella nostra coscienza credente. Noi crediamo in lui e non nel nostro peccato. E lui è sempre e solo offerta di salvezza.

Che cos'è, infatti, la croce? «È Gesù Cristo crocifisso dai suoi crocifissori, ma i crocifissori rappresentano come una finestra aperta sul mondo degli uomini, così come li vede Dio. Da questo gruppo di persone che mette a morte Gesù, noi siamo invitati a guardare oltre. [...] Il Signore dice: "Perdona loro perché non sanno quello che fanno" e quel "loro" sono tutti, la generalità degli uomini.

Che cosa vuol dire questo?

C'è una parola nel vangelo di Luca, quando il Signore invita a pregare e a chiedere lo Spirito Santo, che dice: "Se voi, che siete cattivi, sapete dare le cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono". Il Signore definisce tutti "cattivi".

Chi siamo? Siamo cattivi. "Perdona loro" vuol dire che gli uomini sono capaci di peccare e Dio decide ugualmente di essere per loro, per tutti, fino al dono di sé. Ma vuol dire una cosa molto più difficile e misteriosa. Vuol dire che prima ancora di ciò che l'uomo fa o non fa, prima ancora degli atti che l'uomo compie non amando Dio, ma allontanandosi da lui, Dio non può non incontrare l'uomo, figlio di Adamo, se non misericordiosamente» (Moioli).

"Rappresentano una finestra".

Qualsiasi personaggio, qualsiasi episodio, qualsiasi vicenda del vangelo sono sempre e solo una finestra perché offrono a tutti coloro che, nell'obbedienza della fede, li meditano, li ruminiamo, la chiave per comprendere se stessi. Chi siamo dunque? Siamo peccatori. Non abbiamo scuse. Anche noi "eravamo là". Ma se eravamo là, anche a noi, ed è ciò che più conta, è offerto il perdono. Perché "Dio non può non incontrare l'uomo, figlio di Adamo, se non misericordiosamente".

Potremmo, dunque, affermare che la croce è sì un giudizio, ma che il giudizio non è il suo fine. Per questo possiamo guardaci con arresa sincerità, rompendo quel meccanismo di occultamento al quale, troppe volte, abbiamo affidato il nostro preteso diritto nei confronti di Dio e degli altri.

Ancorati  
al Tuo Amore



... che

PERDONA



GIOVANNI MOIOLI



LA CROCIFISSIONE,  
GIOTTO, 1303-1305,  
CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI - PADOVA



DIOCESI  
DI NOVARA